

Capitolo terzo

Estrattivismo costiero tra industrializzazione,
miraggi turistici e contestazioni

*Maria Olivella Rizza, Luca Ruggiero**

I Nuovi Consoli

Balzano, le razze nuove
con radio e visoni, annoiati
da urbane visioni
alla scoperta del sud.
Vendemmiano il mare
al riparo di corpi giovani
rubando un ettaro di povertà agli indigeni
che non sempre hanno pasta e fagioli.
Qui godono il diritto
del digiuno a ore fisse, e la licenza
degli stracci di colore
delle parole buffe che fanno musicale
nell'estasi dei cuori
e del bel canto, *at least to love*
hard liquor, horseplay and noise
senza riguardo alla pace
dell'arsa provincia.
Non malediranno mai il sole
come il fiore di Atene, dopo i sogni
di conquista, in qualche latomia?

Nelo Risi, *Polso Teso*, 1956

* Seppur frutto di un lavoro svolto congiuntamente, i paragrafi 1, 7 e 8 sono stati scritti da Maria Olivella Rizza, i paragrafi 2, 3, 4, 5 e 6 da Luca Ruggiero.

1. *Introduzione*

Introduciamo il lettore al tema del nostro contributo sulla vocazione industriale del Siracusano, divisa tra petrolchimico e turismo, con una poesia perché troviamo che nulla meglio della letteratura possa rappresentare quello che la sola asciuttezza dei dati non riuscirebbe a restituire in pieno. I versi sembrano riflettere alcune delle situazioni in cui ci siamo imbattuti addentrandoci in una ricostruzione economica, in dialogo con altre discipline sociali, dei processi di estrattivismo in corso nella costa sud-orientale della Sicilia. In particolare ci riferiamo alle fratture presenti all'interno di una compagine umana e sociale in cui persistono problematiche connesse alla disuguaglianza tra gruppi numericamente ristretti e porzioni numericamente maggioritarie di popolazione: disuguaglianza di opportunità, di agency politica, disuguaglianza di godimento di beni primari quali la salute o l'integrità del patrimonio paesaggistico – naturale e storico –, da cui invece potrebbe discendere una potente possibilità di ridefinizione identitaria, senza parlare dei dati minimi che qualificano la dignità dei cittadini, l'occupazione lavorativa, la scolarità. Si tratta di un assetto sociale diseguale che mostra una sua tenuta *anche* perché sostenuto dall'ideologia giustificativa di un modello di sviluppo che è stato definito neocoloniale e che noi proponiamo come un'estensione possibile di dinamiche di tipo estrattivista, fondate sulla compromissione di risorse naturali/ambientali da parte di imprese esterne. Sono queste ultime, infatti, ad accumulare enormi profitti e a restituire relativamente pochi benefici alle comunità e ai territori all'interno dei quali operano.

I versi descrivono lo spensierato consumo di un'ulteriore esperienza esotica da parte di un gruppo di sofisticati e urbanizzati vacanzieri, per i quali la disciplina della dieta ipocalorica non è la privazione della scarsità di mezzi alimentari comune per gli abitanti dell'Italia del Sud negli anni Cinquanta; né il godimento del sole sarà mai la maledizione che fu per i 7.000 Ateniesi sconfitti nel 413 a.C., e condannati a una

fine disumana nelle latomie di Siracusa, come raccontato da Tucidide ne *La Guerra del Peloponneso* (VII, 87). Scritti negli anni Cinquanta, i versi della poesia in calce a questo capitolo si addicono a descrivere in fondo anche la riscoperta del Siracusano come meta turistica avvenuta negli anni Novanta del Novecento, quando la zona tornò a essere attraversata da un certo turismo ricercato e opulento¹. La narrazione che abbiamo ricostruito delle “opportunità” connesse a questa intercettazione del turismo globale ricalca la struttura della narrazione utilizzata per giustificare l’investimento nel settore petrolchimico nell’immediato Dopoguerra: il territorio viene narrato come senza capacità, colpevole del suo ritardo, in balia di una decisione esterna, percepita come opportunità da cogliere in fretta e al volo “prima che se ne pentano” i benevolenti politici e/o gli investitori esterni, grazie all’intervento dei quali il territorio si tragherà su una ribalta di modernismo, di contemporaneità, e verrà riscattato da un vergognoso localismo, da un riprovevole presente da emendare nei flussi della globalità oggi o della modernità allora.

La lettura di questo territorio non è che una lente avvicinata a un microcosmo di tendenze globali, documentate dalla letteratura economica che ha avviato una accurata riflessione sulla crescita diseguale nella distribuzione di reddito e ricchezza (Piketty 2014; Lakner, Milanovic 2015; Piketty 2020, 2014). Il rapporto mondiale 2018 sulle disuguaglianze (Alvaredo *et al.* 2018) ci mostra uno spaccato per il quale i redditi

¹ Siracusa tra il Settecento e l’Ottocento è meta di particolare interesse per gli aristocratici e le élite europee che, sollecitati dalle teorizzazioni del Winckelmann, visitano la città per ammirarne le vestigia classiche. Siracusa in quanto antica potenza greca rappresentava una tappa obbligata dei circuiti del *Grand Tour*. In quegli anni i monumenti e i resti dell’antichità classica di Siracusa vengono ammirati, ritratti e descritti da artisti, intellettuali e studiosi provenienti da tutta l’Europa. Tuttavia, i *gran tourists*, seppur attratti dai resti della civiltà greca mostrano anche uno spiccato interesse per la città come luogo vivo ed abitato (Gallo 2000). Hackert, per esempio, uno dei maggiori artisti presenti nel Regno delle Due Sicilie, nel 1790 si reca in città per completare alcuni celebri dipinti sui porti del Regno. A catturare la sua attenzione non sono soltanto i resti del teatro greco, ai quali viene dato grande risalto, ma anche la “febbre attività mercantile e militare” della città (ivi, p. 34).

medi dei ceti popolari, della piccola e della media borghesia sono quelli che si sono contratti in tutto l'arco di tempo che va dall'introduzione delle politiche conservatrici negli anni Ottanta fino al presente. Sui redditi più elevati, il rapporto informa anche che le disuguaglianze sono cresciute, con un'esplosione che nell'1% dei percettori di redditi più alti nel periodo 1980-2018 ha accumulato a livello mondiale il 27% della crescita del totale dei redditi; mentre le disuguaglianze sono diminuite fra i poveri della terra, in particolare per i destinatari di redditi compresi tra il ventesimo e il quarantesimo percentile. L'ormai celebre grafico a elefante mostra cosa è successo nello stesso periodo ai percettori di redditi medi, vistosamente diminuiti nelle fasce rappresentate dai percettori del 40-75% della popolazione mondiale². Il nostro lavoro analizza un caso di piccola scala che documenta l'impatto, in un territorio locale, delle politiche che hanno prodotto i risultati redistributivi registrati a livello macroeconomico globale. Il periodo 1980-2018 coincide con una fase di assenza di investimenti reali nella zona del Siracusano, che si riflette nella contrazione dei livelli occupazionali dell'intera area e nell'orientamento verso il settore finanziario delle redditività aziendali (si veda anche Ruggiero e Lutri in questo volume).

Cosa circola nel vissuto e nelle narrazioni degli abitanti dei territori del Siracusano che videro sbarcare il sogno della modernità negli anni Cinquanta del Novecento è documentato dagli studi sul campo, da cui si desume cosa di quelle promesse resti oggi (Benadusi 2018a, 2018b; Saitta 2010, 2011). All'economista il compito di inquadrare questa vicenda all'interno della grande ondata di interventi di sviluppo verificatasi all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, dopo che gli Stati Uniti accumularono una sovrabbondante capacità produttiva; anni cioè in cui il mondo occidentale si integrava intorno a un progetto di ricostruzione nel quale per le grandi imprese si aprivano enormi opportunità di espansione e di investimento in altri mercati. Anche considerando il conte-

² Si veda Piketty 2020.

sto globale, un simile programma di sviluppo economico si saldava al progetto politico di contrasto all'avanzata del comunismo, a tal punto che nell'aumento del reddito delle classi popolari si vedeva uno strumento di creazione di consenso intorno alle democrazie occidentali. Quanto avvenne nel Sud-Est della Sicilia nel 1946³, avveniva negli stessi anni in America Latina e negli ex imperi coloniali del continente africano. La letteratura economica ha avviato una riflessione critica che individua nella fucina di quegli anni ricette che omologavano lo sviluppo, basandolo invariabilmente su prescrizioni economiche di accumulazione di capitale, industrializzazione, aiuti esterni, pianificazione dall'alto. Le prescrizioni suddette coincisero anche con l'imposizione di un modello economico (e sociale) occidentalizzante e con la creazione della stessa categoria discorsiva del "sottosviluppo" – con tutto l'apparato retorico ma anche istituzionale e reale che da esso derivava (Akbulut *et. al* 2015; Escobar 1995). La modernizzazione, tanto istituzionale quanto tecnologica, è stata la via razionalmente perseguita per tentare di colmare il gap tra regioni, nel nostro caso italiano tra il Nord e il Sud, un gap che marcava non solo il differenziale tecnologico e infrastrutturale ma una certa gerarchia di valore, inequivocabile tanto sul piano della proposta quanto su quello della percezione di sé, dato che veniva accettata con la remissione di chi si riconosce colpevole. La successiva revisione dei paradigmi dominanti nel *mainstream* dello sviluppo ha legittimato la frammentazione degli interventi di politica economica. Questo è avvenuto nello scenario del mondo che conta ed è avvenuto nel Siracusano: da un canto, il prevalere di posizioni etichettate come il nuovo *Washington consensus* finiva per codificare ricette di sviluppo *space blind*, unicamente interessate a creare il quadro generale di condizioni della crescita macroeconomica generate da privatizzazioni, liberalizzazioni dei mercati e ritrazione del

³ Il primo complesso di raffinazione sorse ad Augusta nel 1949. Precedenti, tuttavia, sono state le esplorazioni da parte di Agip nel Ragusano. Nella stessa zona tornò a investire, proprio nel 1946, una società estrattiva del New Jersey, la Gulf Oil Company.

regime di regolamentazione statale. Dall'altro, una seconda ondata di modelli neoclassici in economia influenzava la predisposizione degli strumenti di intervento di politica economica. Questa riflessione critica spingeva nella direzione di una pianificazione che utilizzava modelli microeconomici che tenevano conto sia della metrica di indicatori non monetari dello sviluppo (ricependo in una direzione simmetricamente opposta la portata critica della riflessione di Amartya Sen), sia di tutto quell'insieme di fattori istituzionali (dovuti alla presenza di asimmetrie informative) che la realtà di mercati non perfettamente concorrenziali può contemplare. L'addetto ai lavori, il malcapitato *practitioner* degli anni Novanta, si è trovato in sostanza improvvisamente atterrato in una Cinecittà che non era attrezzato a comprendere con gli strumenti che la sua formazione universitaria gli aveva consegnato. Frettolosamente (quando non vergognosamente) ha dovuto aggiornarsi per comprendere le ragioni di quella che appariva come una sorta di "balcanizzazione della politica economica". Premesso che la nuova manualistica non era in grado di fornirgli alcun orizzonte di senso – impegnata com'era nella trattazione di modelli con e senza agente rappresentativo –, quel che poteva comprendere distintamente erano due cose, anzi tre:

1. che lo Stato aveva fallito e che era ricettacolo di corruzione e di inefficienza (e Tangentopoli ne era la dimostrazione);
2. che a motivo dei nuovi orientamenti macroeconomici e istituzionali, i bei tempi passati dell'intervento dello Stato erano finiti e che adesso erano tempi di vacche magre;
3. che era meglio "efficientare" e concentrarsi su un piccolo, piccolissimo tassello del quadro di una realtà economica o produttiva, anche se mancava la coerenza di un progetto di sviluppo; e che ancora una volta bisognava fare presto.

La balcanizzazione della politica economica, attraverso la proliferazione di modelli microeconomici, ognuno dei quali concentrato su un aspetto parcellizzato e modesto di un

problema dello sviluppo locale, ha contribuito ad alimentare quella sorta di autismo degli enti preposti allo sviluppo, per cui l'urbanista o il consulente di politica sindacale spesso progettavano e venivano consultati (per esempio, a livello comunale) per problemi confliggenti con quelli che per visione e livello di responsabilità venivano individuati dal consulente ambientale o di politica della sicurezza (a livello di consorzi comunali).

Il nostro lavoro si concentra sul rapporto tra crisi dell'industrializzazione e nuovi modelli di sviluppo individuati dalle élite economico-politiche nella città di Siracusa. Prende in considerazione tanto gli esperimenti di industrializzazione forzata cominciati negli anni Cinquanta sulla costa nord (Trigilia 1994) quanto quelli recenti di urbanizzazione turistica sulla costa sud di Siracusa per dimostrare che, in entrambi i casi, si possono rintracciare dinamiche di tipo estrattivista. Una prima parte del capitolo (paragrafi 2-6) prende in considerazione il concetto di estrattivismo e il rapporto tra estrattivismo e processi di industrializzazione, mettendo in evidenza come lo sviluppo industriale non abbia sostanzialmente inciso sulle strutture di diseguaglianza nella zona e precisamente sul diritto delle collettività di partecipare a decisioni collettive (che hanno implicazioni di vita e di morte, di salute e di malattia) sulla destinazione economica dei loro territori, né sulle decisioni di continuare o meno a risiedere nell'ex zona industriale o tornare a emigrare. Una seconda parte (paragrafo 7) vuole documentare la transizione di Siracusa verso un'economia post-industriale fondata sul turismo e sulla cultura, e la diffusione di una nuova retorica turistica mirata a costruire immaginari rassicuranti di sviluppo ecosostenibile ed ecocompatibile, legati al passato storico della città e antagonisti rispetto alla minaccia ravvicinata, prossima e incombente di catastrofe ambientale ed economica rappresentata dal polo petrolchimico. Tramite l'analisi di un caso di studio, questa seconda parte vuole mettere in evidenza come, contestualmente a potenti interessi immobiliari (locali ed extra-locali), sulla costa a sud di Siracusa vengano utilizzate "nuove" retoriche per proporre progetti di urbanizzazione turistica dal carattere estrattivista.

Dietro l'artificio di un dibattito locale che veniva narrato attraverso la spaccatura tra sostenitori dello sviluppo economico e sostenitori della conservazione paesaggistica, in realtà nella contesa intorno allo spazio della Pillirina la posta in gioco, vedremo, è stata la costruzione di un resort sulla linea di costa o a 300 metri dalla linea di costa a Sud di Siracusa (Rizza 2018).

2. *Le dinamiche estrattiviste*

Per estrattivismo si intende tradizionalmente una pratica tramite la quale soggetti economici esterni (principalmente *corporation* transnazionali) si appropriano delle risorse naturali (prevalentemente minerali e idrocarburi, ma anche terreni fertili, coltivabili, incontaminati) di una regione, prelevandole, rimuovendole e spesso arrivando a esaurirle (Acosta 2013). La geografia degli spazi di estrazione si presenta pertanto caratterizzata da un elevato grado di selettività, poiché vede una netta separazione tra luoghi di estrazione delle materie prime e luoghi di trasformazione, produzione e consumo. Tale configurazione mette in evidenza un sistema che presenta notevoli squilibri a diverse scale territoriali.

I sistemi estrattivi dal punto di vista dell'integrazione dei territori nell'economia mondiale e/o nazionale sono destinati ad alimentare e rafforzare divari, differenze e rapporti diseguali tra centro e periferia (Dematteis *et al.* 2010). Alcune analisi, legate prevalentemente ai paesi del Sud America (Cardoso, Faletto 1979; Galeano 1971) hanno messo in evidenza come le economie dei paesi del centro nei loro processi espansivi abbiano inglobato i paesi periferici in un rapporto di dominazione e sfruttamento. I paesi del centro avrebbero stabilito le condizioni per la partecipazione di queste "economie deboli" allo sviluppo capitalistico, ponendo le basi per una loro strutturale condizione di dipendenza.

In questo senso l'estrattivismo sarebbe ricollegabile a meccanismi di dominazione coloniale e neocoloniale (Acosta 2013). Gli investimenti stranieri, ricercati nei paesi meno svi-

luppati perché considerati una panacea per avviare processi di sviluppo, hanno spesso determinato la formazione di economie di enclave. In sostanza, si istituisce una monocultura (agro-industriale, industriale e delle mega miniere) dominata da interessi e capitali extra-locali che si appropriano di enormi profitti, impoverendo e rendendo sterili i territori all'interno dei quali operano. Le popolazioni locali, ad esclusione di ristrette élite, non traggono alcun beneficio da queste pratiche economiche: sono spesso espropriate dei loro spazi di vita e di sussistenza tradizionali, mentre vengono sfruttate come forza lavoro a basso costo nelle stesse attività economico-estrattive. Le loro condizioni sono aggravate dai danni irreversibili arrecati alla salute, all'ambiente e alle strutture/relazioni economiche, sociali e culturali preesistenti. Tali meccanismi di sfruttamento sociale e ambientale sono accuratamente occultati o difficilmente percepibili nel momento in cui le risorse vengono rese disponibili sui mercati sotto forma di prodotti. La predisposizione di sofisticati strumenti di marketing e comunicazione consente infatti di attribuire a questi prodotti significati e valori positivi, attraverso l'evocazione di immagini accattivanti che mettono in ombra le controverse condizioni di reperimento e di estrazione delle risorse naturali. Spesso l'espropriazione delle risorse è un processo contestato dalle comunità locali. Da una parte queste mettono in atto forme diverse di protesta contro lo sfruttamento, dall'altro gli stati e i livelli di governance locali o transcalari rispondono dispiegando apparati repressivi e/o discorsivi per proteggere gli interessi delle imprese estrattive in nome dello sviluppo o della difesa delle logiche competitive del capitalismo neoliberale (Loperena 2017).

La categoria di estrattivismo ci sembra particolarmente significativa per descrivere i rapporti e le relazioni territoriali che hanno caratterizzato da un lato l'insediamento dell'industria petrolchimica in Sicilia e dall'altro il più recente sviluppo dei progetti di urbanizzazione turistica sulla costa sud di Siracusa. Oggi infatti nel campo dell'estrattivismo non si fanno rientrare solo le operazioni di appropriazione e di estrazione delle risorse naturali dal suolo o dal sottosuolo (*ibidem*) nei

paesi del Sud del mondo, ma anche – nell’era del capitalismo finanziario – tutte le forme di estrazione e appropriazione della ricchezza, di “cattura del valore e/o di accumulazione di plusvalore” di un territorio (Negri, citato in Salerno 2018, p. 484) praticate da élite economiche e associate a meccanismi di esclusione/espulsione/espropriazione delle comunità locali. Per esempio, la categoria di estrattivismo si può proficuamente applicare alla dimensione urbana, se si guarda alle forme del capitalismo finanziario-immobiliare e alle loro attività di estrazione della rendita da spazi e immobili, con conseguente trasformazione del tessuto economico e sociale (tramite processi di mercificazione, *gentrification*, turisticizzazione e privatizzazione).

3. La costruzione del polo industriale come progetto estrattivista

Il polo petrolchimico nasce negli anni del Secondo Dopoguerra lungo la costa tra Augusta, Priolo Gargallo e Siracusa, e si svilupperà fino a divenire una delle più importanti realtà industriali della Sicilia e uno dei più grandi poli petrolchimici d’Europa. La costruzione del polo ebbe un effetto dirompente nell’ambiente di tutta la Sicilia sud-orientale, modificando ruolo e relazioni funzionali dell’area urbana di Siracusa e i suoi rapporti con le aree rurali e i centri limitrofi (Ruggiero 1975). Non fu il frutto di decisioni di localizzazione dei grandi gruppi industriali, ma di un piano di industrializzazione del Sud d’Italia promosso da enti pubblici (nazionali e regionali) e fondato sull’applicazione di alcuni modelli teorici (pensiamo ai contributi classici di teoria dello sviluppo di Hirshmann 1958; Lewis 1955; Nurske 1953; Rosenstein-Rodan 1943; Rostow 1952) e sulla loro traduzione in prescrizioni di politica economica adattate al cosiddetto “primo” mondo. Il polo nacque infatti grazie all’insediamento di grandi realtà industriali private (nazionali e multinazionali) attratte dalla prospettiva di sfruttare condizioni favorevoli esistenti sul territorio, come la mano d’opera a basso costo, la posizione ge-

ografica centrale nel Mediterraneo e nelle rotte del petrolio, la disponibilità di risorse idriche, la posizione costiera pianeggiante, ma soprattutto la concessione di ingenti finanziamenti pubblici finalizzati ad attrarre capitali nel territorio. Si venne così a creare un sistema che presentava notevoli analogie con le forme di organizzazione economica duali di tipo coloniale e neocoloniale. Il polo presentava infatti relazioni molto strette tra le imprese, e un ruolo importante nei traffici di prodotti petroliferi nel Mediterraneo; tuttavia, era debolmente integrato all'interno della realtà economica sud-orientale dell'isola.

Nella fase di crescita le industrie megaresi, in particolare quelle della raffinazione, della chimica e petrolchimica, termoelettriche e (all'inizio degli anni Settanta) dei materiali da costruzione, poco prima che esplodesse la grande crisi petrolifera, avevano sviluppato un insieme di interconnessioni che configurava un vasto sistema integrato (Ruggiero 1972). Il polo era caratterizzato da una fitta rete di oleodotti, gasdotti ed elettrodotti che collegava tutte le principali industrie, agevolando lo scambio di prodotti, sottoprodotti ed energia tra le industrie principali. Parallelamente allo sviluppo degli stabilimenti industriali si estesero le infrastrutture marittime, e il porto di Augusta divenne un importante snodo che riceveva il greggio proveniente dai terminali degli oleodotti del Libano, della Libia e dei paesi del Golfo Persico, oltre a inviare prodotti petroliferi, chimici e petrolchimici nei principali porti nazionali e nord-europei (*ibidem*). Tuttavia, il polo non diffondeva benefici nelle aree circostanti, piuttosto aveva un effetto disaggregante sulle relazioni economiche preesistenti.

Siracusa negli anni Cinquanta rappresentava un importante centro di attrazione e smistamento dei prodotti provenienti dalle aree rurali di tutta la regione iblea. Questo insieme di relazioni, per quanto arretrato e ostacolato nella sua evoluzione dalla persistenza di forme latifondistiche e dagli scarsi investimenti fondiari, si venne a frantumare con l'avvio dell'industrializzazione. La grande industria non si coagulò alla periferia urbana e cominciò a drenare mano d'opera dalla città e dai centri vicini sottraendola alle attività agricole, che per anni avevano

contribuito in maniera decisiva alla formazione del reddito della città. Si dimostrò inoltre incapace di instaurare sinergie con il tessuto produttivo locale ed ebbe un effetto di disintegrazione sulle realtà produttive emergenti, che non riuscirono ad attivare un percorso autonomo di crescita (Ruggiero 1975). “Piuttosto che cercare di stimolare la formazione di competenze locali si avvale di organizzazione, tecnologia e modelli maturati altrove, subordinando le sue scelte strategiche alle esigenze dei grandi gruppi nazionali ed internazionali” (Ruggiero 1995, p. 300). Inoltre, le scelte di politica economica che portarono alla sua costituzione scoraggiarono la formazione di nuove imprese, in quanto gran parte degli incentivi pubblici e delle risorse locali venivano assorbiti dalla grande industria (Crisafulli 1982).

4. Il polo industriale e il suo modello di civilizzazione

L'industrializzazione di quest'area si caratterizzò come progetto coloniale non solo sul piano delle relazioni economiche ma anche su quello degli assetti sociali. L'insieme dei contributi della letteratura di scienze sociali (Benadusi 2018a, 2018b; Saitta 2010, 2011; Rizza 2018) ci restituisce un quadro complesso e mobile delle dinamiche dell'industrializzazione del Siracusano, che sul piano degli assetti sociali non avrebbe introdotto reali avanzamenti, avrebbe anzi sfruttato a suo vantaggio le preesistenti diseguaglianze sociali nei territori.

[L]e dinamiche che hanno condotto allo “sviluppo” di quest'area [...] del Paese in sostanza erano coloniali in natura. L'industria petrolchimica non ha impiegato l'esercito e non può forse dirsi coloniale in questo senso; tuttavia, i modi con cui ha sottratto e delimitato il territorio richiamano parzialmente quelli impiegati da certe esperienze armate. L'impiego degli eserciti non è del resto il più importante elemento del colonialismo; ancora più essenziale è il progetto culturale che esso cela. L'idea, in breve, che vi siano mondi (organizzazioni sociali, forme economiche, stili amministrativi, modi di interpretazione del tempo e, in generale, della vita) che debbano essere rimpiazzati con altri più efficienti e civili (Saitta 2011, p. 271).

In particolare, i contributi delle scienze sociali descrivono la formazione di una realtà duale tipica dei regimi estrattivisti. All'interno delle aree siciliane caratterizzate dai processi di industrializzazione si venne a creare una netta distinzione tra i pochi "fortunati" che lavoravano nella fabbrica e godevano di una relativa disponibilità economica e di servizi, e chi invece rimaneva fuori condannato a una condizione di povertà e di arretratezza (Hyttén, Marchioni 1970). Secondo Saitta (2011) questo sistema si sarebbe configurato come un potente strumento di persuasione per creare sentimenti di appartenenza e consenso nei confronti di un'industria particolarmente problematica e difficile come quella petrolchimica, sostenendo il suo insediamento e consolidamento nel territorio.

Si sottolinea inoltre come questa "modernizzazione accelerata" (Benadusi 2018a, p. 51), questa "improvvisa opulenza" (Saitta 2011, p. 271) in un generale contesto di precarietà, non siano andate ad alimentare un reale progresso sociale, ma piuttosto delle forme di sovraconsumo. D'altro canto, l'industria non aveva alcun interesse a modificare le strutture sociali ereditate dal passato, ma era interessata a sfruttarle per portare avanti i propri obiettivi di crescita dimensionale (*ibidem*). L'incremento di reddito dei lavoratori dell'industria si tradusse infatti in una rincorsa all'acquisizione di *status symbol* come la casa al mare, l'automobile e la televisione. In assenza di una specifica regolamentazione, l'urbanizzazione crebbe in modo incontrollato, spontaneo e frenetico, e si moltiplicarono le abitazioni abusive che in alcuni casi rimasero incomplete perché il benessere creato dall'industria fu tanto improvviso quanto effimero, e lasciò dietro di sé un paesaggio fatto di degrado e desolazione.

5. *La nuova retorica dello sviluppo turistico a Siracusa*

Il modello di industrializzazione del Siracusano dimostrerà tutta la sua inconsistenza nel momento in cui il polo entrerà in crisi con una decrescita progressiva dell'occupazione e una

consapevolezza sempre maggiore dei danni causati dall'industria all'ambiente e alla salute degli abitanti. La violenza della crisi e la sua pervasività sul territorio saranno accentuate dalla caratteristica struttura monoculturale del polo. La specializzazione petrolchimica che in una fase iniziale aveva determinato la rapida costituzione di un nodo centrale nei traffici dei prodotti petrolchimici del Mediterraneo, garantendo ritmi sostenuti di crescita, lo aveva reso anche estremamente vulnerabile alle fluttuazioni del prezzo del greggio sui mercati globali. La parabola discendente del corridoio industriale siracusano comincerà a metà degli anni Settanta, quando la crisi petrolifera si incrocerà con quella del settore chimico, e si manifesterà in modo ancora più ampio nei due decenni successivi (Adorno 2007).

Secondo i modelli dei poli di sviluppo, i settori industriali che avevano guidato le fasi precedenti, le cosiddette imprese motrici, sarebbero dovuti entrare in una fase di rallentamento e creare le condizioni per lo sviluppo di nuovi settori imprenditoriali (Bignante *et al.* 2014). Le industrie petrolchimiche, tuttavia, come sostiene Dematteis (citato in Arangio 2013, p. 64), sono per loro natura "assai poco motrici" in quanto poco propense a collegarsi con il sistema produttivo locale e a determinare quell'effetto *spillover* orizzontale che a Siracusa, ma anche in altre regioni del Sud Italia, avrebbe dovuto dar vita a un sistema economico maggiormente stabile e diversificato.

La strategia dei poli di sviluppo, volta quasi esclusivamente all'acquisizione di una crescita di tipo esogeno, si prestava pertanto ad accentuare le contrapposizioni tra aree inserite in circuiti innovativi extra-regionali, ma avulse dal contesto locale, ed aree dai livelli tecnologici ed organizzativi non ancora maturi per proiezioni esterne (Ruggiero 1995, p. 301).

Inoltre, la struttura fortemente integrata della grande impresa petrolchimica impedì che questa rispondesse alla crisi con la rottura dei cicli produttivi e il decentramento a unità minori (*ibidem*). La crisi della grande industria ha rappresentato quindi l'interruzione di un ciclo di sviluppo. Essa è stata percepita come una sommatoria di crisi che riguardavano al

contempo il modello modernista, l'occupazione e l'ambiente. La progressiva decrescita dell'occupazione e l'emergere della coscienza dei dissesti ambientali e di salute pubblica hanno via via alimentato sfiducia nei confronti del modello industriale, una reazione che è maturata poi in una forma di rassegnazione nei confronti della sua dismissione, piuttosto che verso una sua eventuale riconversione. Contemporaneamente attecchiva l'entusiasmo verso nuovi modelli di sviluppo legati al turismo.

Dolorosamente, la questione ambientale ha avuto un'importanza decisiva nella definizione delle future linee di sviluppo dell'area. Le fasi mature del processo di industrializzazione si sono caratterizzate per una graduale, drammatica acquisizione di consapevolezza del disastro ambientale, manifestatosi tramite alcuni tragici incidenti (Adorno 2007), ma anche in modo cronico e latente (Benadusi 2018a) perché insinuatosi nella vita degli abitanti (umani e non umani) dell'area, per poi emergere sotto forma di malattie professionali, tumori e malformazioni genetiche (Ruggiero 2017). Nel 1990 il governo nazionale dichiarerà il comprensorio di Siracusa, Priolo, Melilli e Augusta "Area ad Elevato Rischio Ambientale" (*ibidem*) e più tardi, in seguito alla rilevazione della presenza importante di inquinanti con effetti sulla salute e sull'ambiente, "Sito di Interesse Nazionale" (SIN) ai fini della bonifica⁴. Le associazioni ambientaliste nel tempo hanno definito l'area "il triangolo della morte", mentre il parroco di Augusta Palmiro Prisutto, che dal 2013 ogni ultima domenica del mese legge dal pulpito i nomi dei morti di cancro della zona, non esita a parlare di un "Olocausto industriale" (Benadusi 2018a, p. 45). Si è diffuso pertanto sul territorio un sentimento anti-industriale che è andato ad alimentare, oltre ai movimenti per la giustizia ambientale, anche nuovi immaginari e retoriche intorno a forme di sviluppo "alternativo", in primis in campo turistico.

⁴ Per un censimento dei Siti di Interesse Nazionale si veda: https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/siti-contaminati/localizzazione-e-superficie-sin_rev-dicembre-2020.pdf

Sarà Siracusa città a volersi lasciare alle spalle per prima l'esperienza industriale per proiettarsi verso il turismo, ritenuto automaticamente e intrinsecamente ecocompatibile e a basso impatto ambientale. La presenza del petrolchimico e la minaccia della catastrofe ambientale incombente, così vicina al centro abitato di Siracusa, contribuiranno a spostare l'attenzione su un insieme di opzioni di sviluppo rassicuranti, come quelle legate alla valorizzazione della città storica e dello straordinario patrimonio architettonico e archeologico della città come forte attrattore per i flussi turistici (Ruggiero, Di Bella 2016). Il petrolchimico, che era stato il sogno del progresso e della modernità e che aveva contribuito in modo importante alla formazione della base economica della città, diventa così l'emblema silenzioso del fallimento di un modello economico eterodiretto, del disastro ambientale e del danno alla salute degli abitanti, dal quale la città di Siracusa, interessata a proiettarsi nei circuiti del turismo internazionale, cercherà di prendere le distanze. Secondo Nucifora (2017, p. 74) "la potenza delle nuove retoriche dello sviluppo turistico in Sicilia negli anni Novanta fu paragonabile all'esaltazione che nel Dopoguerra aveva suscitato nella classe politica la prospettiva dell'industrializzazione". Come sottolinea un consulente del comune di Siracusa che si è reso promotore della candidatura di Siracusa a Capitale Europea della Cultura nel 2019 e al contest *IBM Smarter Cities Challenge* nel 2012 (vedi anche Di Bella in questo volume):

Il turismo sta diventando la nuova monocultura; siamo passati da una monocultura agricola (della fase pre-industriale) a una industriale, e oggi a una monocultura turistica. Tutti oggi vogliono fare turismo, tuttavia non è chiaro come questa idea possa sopravvivere senza la coscienza della presenza degli impianti industriali nelle immediate vicinanze, con tutti i loro problemi ambientali, ma anche con il loro enorme bagaglio di conoscenze e opportunità (Massimo Ferrari³, intervista, Siracusa 22 maggio 2014).

³ Qui come in altre citazioni da interviste presenti nel capitolo i nomi usati per gli interlocutori sul campo sono pseudonimi.

Tuttavia, se l'industrializzazione rappresentava il futuro e il sogno della modernità, l'opzione del turismo guarda, più che in avanti, indietro e si rivolge in realtà a soluzioni che erano già state confezionate in passato, anche per contrastare l'inesorabile avanzata dello sviluppo industriale (Nucifora 2017b). Il turismo rappresenta l'"occasione mancata" verso la quale ci si può finalmente rivolgere. La crisi dell'industria, infatti, viene considerata un'occasione non tanto per proporre una nuova immagine urbana, quanto per tornare a promuovere l'immagine di una città di antica formazione, dotata di uno straordinario patrimonio storico, architettonico e archeologico (più recentemente anche naturalistico) e per rimuovere immagini e immaginari (legati allo sviluppo industriale) non compatibili con il nuovo andamento post-fordista della città. Il baricentro dello sviluppo si sposta dunque dalla zona nord di Siracusa (dove si erano insediate le industrie petrolchimiche) verso sud, all'isola di Ortigia, centro storico della città, area degradata e marginale che diviene il simbolo e il fulcro di una transizione economica orientata al turismo; ed è infatti ad Ortigia che si concentreranno la maggior parte dei progetti di rinnovo e di riqualificazione urbana (*ibidem*).

6. *La pianificazione per progetti*

La scelta del turismo non dipende solo dal livello locale. A partire dagli anni Ottanta e in corrispondenza della crisi del sistema di produzione fordista circolano e si diffondono a livello internazionale nuovi paradigmi di sviluppo soft fondati su turismo, sostenibilità, cultura e nuove tecnologie (Amin 1994). La loro territorializzazione nel locale dipenderà anche da un'ampia disponibilità di fondi europei specificamente rivolti a tali obiettivi (Giglioli 2017) ed erogati tramite i nuovi strumenti della programmazione negoziata.

La programmazione negoziata si costituisce⁶ proprio in posizione critica rispetto agli interventi eterodiretti e centralizzati della Cassa per il Mezzogiorno, ritenuti responsabili delle esperienze fallimentari di industrializzazione nel Sud Italia, “come rimedio alle disfunzioni delle politiche pubbliche per il risanamento strutturale degli squilibri territoriali” (MISE)⁷. Essa si costituisce in posizione critica, d'altra parte, anche nei confronti degli indirizzi *space blind* di politica economica che discendevano dalle premesse del *Washington consensus*, e per i quali i soli interventi dello Stato plausibili erano quelli top-down e di contesto, e che si risolvevano in lotta all'inflazione, flessibilizzazione dei mercati, privatizzazioni. Si punta invece, in linea con gli orientamenti europei, a nuovi indirizzi dal basso e geograficamente localizzati. Gli strumenti di programmazione determineranno uno slittamento del potere decisionale dal governo centrale alle governance locali. Uno degli elementi di novità contenuto nella legge che istituisce la programmazione negoziata è rappresentato proprio dall'estensione ai soggetti privati della titolarità della partecipazione alla negoziazione, introducendo in questo modo il principio del partenariato sociale. Con la programmazione negoziata si afferma inoltre il concetto di sussidiarietà “in base al quale le decisioni debbono essere assunte dal livello di governo più prossimo al cittadino poiché tali istituzioni sono anche quelle maggiormente capaci di comprendere le esigenze delle imprese e di interagire con esse” (*ibidem*).

Se funzionali ai nuovi modelli di sviluppo turistico, i principi che si affermeranno con la programmazione negoziata (sussidiarietà, formazione dei partenariati locali, sviluppo dal basso e localizzato) si dimostreranno poco utili, se non addirittura antagonisti, rispetto a una possibile soluzione delle questioni relative alla crisi, alla trasformazione e/o al rilancio del polo petrolchimico, che non potevano certo essere risolte o gestite esclusiva-

⁶ Definita dalla legge n.662/1996, “Misure di razionalizzazione della finanza pubblica”.

⁷ Ministero per lo Sviluppo Economico, “Programmazione negoziata”, www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/archivio-incentivi/programmazione-negoziata (ultima consultazione 30 dicembre 2020).

mente dai livelli locali di governance. Daranno invece un impulso fondamentale alla proliferazione di accordi e partenariati orientati a perseguire forme di sviluppo soft in campo turistico. Nel Siracusano, in particolare, il meccanismo dei partenariati

obbligò gli enti locali ad aggregarsi sulla base di precisi progetti strategici di sviluppo locale, [tuttavia] la regione megarese si contraddistinse per l'instabilità delle compagini territoriali e per l'incoerenza dei modelli di sviluppo proposti [...]. Ed è sorprendente [osservare] come le analisi delle risorse del territorio tendessero, in molti casi, quasi a negare l'evidenza di un vasto polo petrolchimico lungo l'intera costa (Nucifora 2017a, p. 74).

Si assiste così alla ridefinizione delle forme di pianificazione e in particolare all'introduzione e al consolidamento di una "pianificazione per progetti" (Balbo 2008; Balducci 2003; Kaika, Ruggiero 2016) influenzata fortemente dalle possibilità offerte dai nuovi strumenti di finanziamento europei, che prevedono interventi concertati, geograficamente localizzati e in opposizione rispetto alle forme tradizionali di pianificazione top-down, rigide e onnicomprensive. Si assiste inoltre all'introduzione di forme di deregolamentazione della pianificazione. Queste risultano infatti funzionali all'attuazione di progetti di riqualificazione in aree da trasformare in veri e propri asset che possano essere sfruttati nel gioco della competizione transcalare per l'attrazione di turisti e investimenti. Dopo decenni di progressivo degrado e di abbandono, i nuovi strumenti di governance multilivello (come PRUSST e URBAN⁸) mettono in moto percorsi di riqualifi-

⁸ I PRUSST (Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio) sono stati introdotti verso la fine del 1998 dall'allora Ministero dei lavori pubblici con l'obiettivo di realizzare interventi orientati all'ampliamento e alla riqualificazione delle infrastrutture, del tessuto economico-produttivo-occupazionale, al recupero e alla riqualificazione dell'ambiente, dei tessuti urbani e sociali degli ambiti territoriali interessati. Vengono concepiti come strumento di programmazione integrata e negoziata, fortemente caratterizzati dall'intento di coinvolgere più settori complementari (turismo, commercio, artigianato, industria, ambiente, beni culturali, infrastrutture, trasporti urbani, solidarietà sociale) (www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=50, ultima consul-

cazione e valorizzazione dell'isola di Ortigia. Tramite i nuovi strumenti di finanziamento europei si ristrutturano luoghi e palazzi simbolo del centro storico, si inaugurano nuovi musei e siti di interesse archeologico. Si immagina anche di ristabilire il rapporto della città con il mare, predisponendo piani di riqualificazione del *waterfront* e coniando nuovi slogan evocativi come quello di Siracusa "polo Mediterraneo della cultura". Un nuovo progetto di sviluppo urbano creativo tende a integrare politiche spaziali, simboliche e culturali in una versione moderata e sociale di neoliberalismo urbano che si fonda sulla riscoperta di luoghi abbandonati e sul senso di appartenenza e di orgoglio civico degli abitanti (Ruggiero, Di Bella 2016). Tuttavia, come sottolinea Balbo (2008, p. 8), "la pianificazione per progetti abbandona, di fatto, una visione strategica intesa come processo per la gestione di mutamenti spaziali giustificati sulla base di un 'interesse generale'". Se l'incontro e la negoziazione tra attori con differenti relazioni istituzionali e con ruoli diversi rappresentano un elemento centrale della pianificazione strategica, spesso "incontro e negoziazione hanno come obiettivo la trasformazione di luoghi limitati e delimitati, nella maggior parte dei casi da condizioni e contingenze determinate dal mercato immobiliare e che poco hanno a che vedere con una strategia di sviluppo urbano o territoriale" (ivi, p. 8).

7. Turismo ed estrattivismo: il progetto di urbanizzazione turistica sulla costa sud di Siracusa

Nei paragrafi successivi vedremo cosa succede a Siracusa quando la retorica salvifica del turismo si fonde con la

tazione 14 gennaio 2021). Il Programma di Iniziativa Comunitaria URBAN, introdotto nel 1994, rappresenta lo strumento attraverso il quale l'Unione Europea fornisce il proprio sostegno per lo sviluppo sostenibile di città e quartieri in difficoltà. Grazie a questi strumenti in Italia negli anni Novanta si avvia una fase di intensa sperimentazione di nuove modalità di intervento nel campo della rigenerazione di aree urbane degradate, https://www.mit.gov.it/mit/sites/urban/urban26_01_01/programmaurban.pdf (ultima consultazione 14 gennaio 2021).

ricerca di un nuovo posizionamento competitivo per intercettare flussi e investimenti turistici. In particolare, si osserverà come i nuovi modelli di sviluppo fondati sul turismo, concepiti come un'alternativa a basso impatto ambientale e presentati come un'occasione per recuperare un'antica vocazione territoriale tradita dall'industrializzazione, ripropongano, in alcuni casi, le stesse logiche estrattiviste che avevano caratterizzato lo sviluppo industriale.

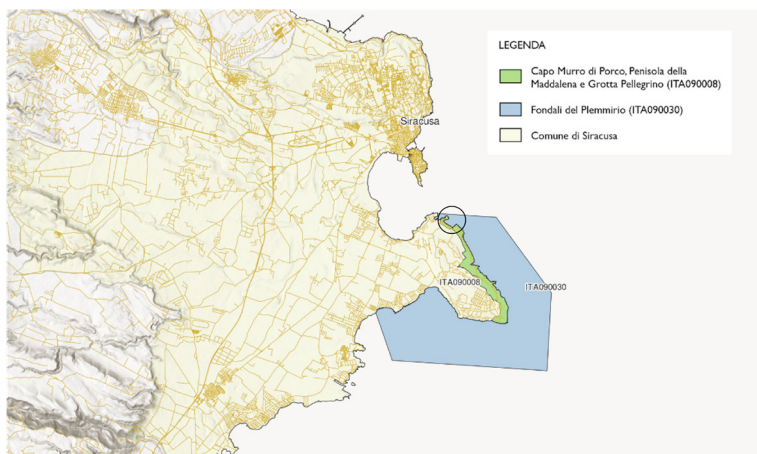


Fig. 1. La sezione inquadrata nel cerchio rappresenta l'area della Pillirina. In blu l'area marina protetta del Plemmirio (vedi nota 15) e in verde l'area del SIC (Sito di Interesse Comunitario) (vedi nota 16). Si ringrazia Gianni Petino per l'elaborazione della carta.

Il tentativo di urbanizzazione turistica della Pillirina (come i Siracusani chiamano il tratto di costa della Penisola della Maddalena posto a sud della città di Siracusa) (vedi figura 1) rappresenta un caso emblematico per osservare come le logiche estrattiviste trovino affermazione in un contesto istituzionale fragile come quello siracusano e mettano in moto dinamiche molto simili a quelle coloniali osservate durante la fase dell'industrializzazione. Queste logiche presuppongono il contemporaneo verificarsi dei seguenti fattori:

1. facilitazione e agevolazione in ingresso di capitali esterni giustificata dal miraggio dello sviluppo e dai modelli economici dominanti (che nel frattempo si sono evoluti verso forme di crescita di stampo neoliberista, che attribuiscono un ruolo propulsivo decisivo agli investimenti privati);
2. sottrazione delle risorse e della loro fruizione alla popolazione locale;
3. beneficio economico che si concentra principalmente in capo alle imprese “estrattive” e non si diffonde sul territorio, ma che viene sbandierato ai quattro venti come foriero di grandi opportunità per tutti quelli che sapranno approfittarne.

7.1. Il tentativo di costruzione del resort alla Pillirina

Le controversie, non ancora del tutto concluse, legate ai progetti di urbanizzazione turistica nell’area sud di Siracusa nascono nel 2010 quando Emanuele di Gresy (Emanuele Cisa Asinari di Gresy), un finanziere-immobiliarista di origini aristocratiche del Nord Italia, tramite la società controllata Elemata, dopo aver acquistato terreni lungo la costa, presenta in Commissione edilizia a Siracusa un progetto per la costruzione di un resort di lusso nell’area conosciuta come Pillirina, unica dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, in posizione diametralmente opposta rispetto a quella che è stata interessata dallo sviluppo industriale. “Il sogno di Elemata è un resort da 1.500 euro a notte con giardini pensili di stile eco-babilonese sui tetti con vista su Ortigia” (Di Bartolo 2017, p. VIII). Di Gresy, tuttavia, non è interessato a impegnarsi direttamente nell’attività di progettazione, costruzione e gestione della struttura, ma intende affidarla interamente a una delle due grandi multinazionali dei resort turistici, Four Seasons o Aman, in vista dell’ottenimento di una rendita come corrispettivo.

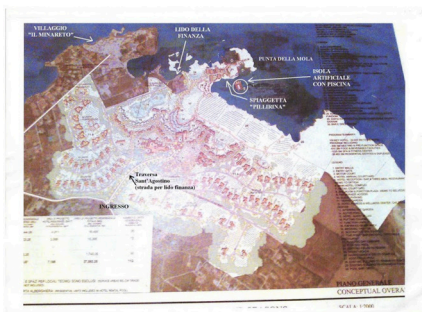
Secondo la ricostruzione dei testimoni privilegiati da noi ascoltati, la prima notizia del resort si sarebbe avuta per interes-

samento informale di uno dei partecipanti alla riunione di presentazione privata fatta a Villa Politi⁹ dal marchese, nello stile del centro-destra della cosiddetta Seconda Repubblica, il quale di sua spontanea iniziativa avrebbe diffuso la foto del futuro villaggio turistico con tanto di isola artificiale, contenente una piscina al centro della riserva marina del Plemmirio, condividendola con il gruppo degli ambientalisti della città e scatenandone l'indignazione (la planimetria del villaggio turistico compare su uno dei volantini distribuiti dagli attivisti di SOS Siracusa in occasione della manifestazione che si è tenuta il 12 giugno 2010 di fronte al Duomo di Siracusa in Ortigia) (vedi figura 2).

SIRACUSA SVEGLIATI!!!



LA PILLIRINA ADESSO



LA PILLIRINA DOPO IL MASSACRO
(in bianco l'area del villaggio turistico in progetto)

Fig. 2. Volantino di SOS Siracusa distribuito in occasione della manifestazione che si è tenuta a Siracusa il 12 giugno 2010.

⁹ Uno tra i palazzi più importanti della città, costruito nel 1862, che oggi ospita un albergo a quattro stelle.

Dalla sua prima diffusione, il progetto del resort ha profondamente diviso la città. Basti pensare che, sette anni più tardi, alle elezioni comunali i candidati sindaci sono ancora stati chiamati dalla stampa locale a esprimersi pubblicamente sul tema del futuro della Pillirina, e gli articoli sulla Sicilia online con i loro interventi hanno fatto registrare un numero di visualizzazioni senza precedenti.

Il fatto stesso che gli animi si infiammino a così tanti anni di distanza è il segno di una vicenda che merita di essere raccontata e per più di una ragione. Innanzitutto, come scrive Giunta (2014), la città e le sue classi giovanili tradizionalmente non si sono distinte per partecipazione pubblica né per prese di posizioni nette; al contrario per forme di flessibilità che hanno dato vita a compromessi ma anche agli slittamenti morali che le attuali inchieste giudiziarie stanno mettendo in luce in una misura di gravità che non era sospettabile¹⁰. In secondo luogo, c'è una passione politica accesa dalla connotazione partitica dei contendenti: il marchese di Gresy è stato vicino agli ambienti del centro destra, i fatti si sono svolti al tempo del IV governo Berlusconi, con la siracusana Stefania Prestigiacomo allora Ministro dell'Ambiente, presso lo studio del quale marito, notaio Bellucci, sono state stipulate le compravendite dei terreni della Pillirina. Sia la giunta comunale che quella regionale erano di centro-destra. Le stracche sinistre di governo all'opposizione fecero della battaglia per la Pillirina il marchio di una campagna che le portò a vincere le successive elezioni comunali, nutrendosi dell'attività di partecipazione e mobilitazione senza riuscire a svolgere una vera mediazione politica. Infine, dalle nostre ricostruzioni, ci è sembrata rilevante l'azione di innovazione sociale svoltasi intorno a una minuscola par-

¹⁰ "Sistema Siracusa" è inchiesta che partì nel 2018, in stretta continuità con un'altra del 2011 "Veleni in Procura", in tema di corruzione in atti giudiziari rappresenta il più grave caso ad oggi documentato per periodicità, sistematicità e calibro degli interlocutori chiamati in giudizio. Evidenza non solo la pervasività del meccanismo corruttivo ma l'ordinarietà del ricorso ad esso come normale prassi dell'attività economica privata, con congegni sofisticati e codificati tra settori delle istituzioni e dell'amministrazione, da cui la denominazione "sistema" dell'inchiesta.

rocchia di Ortigia. Qui, un giovane parroco, fresco di studi e appena tornato dalla sua formazione a Milano, che è la diocesi più avanzata dal punto di vista dell'*engagement* della Chiesa Cattolica nel sociale, don Rosario Andrea Lo Bello, insieme ad altri quarantenni, aveva avviato un discorso di ri-semantizzazione da un lato della partecipazione politica e dall'altro del discorso sul territorio, presentato come occasione di riscoperta identitaria collettiva intorno a cui stringere società civile e rifondare il contributo degli intellettuali. Per comprendere come sia stata possibile la tessitura di questi legami umani, fondati su una consonanza valoriale e intellettuale è quanto mai opportuno inquadrare l'origine familiare di don Rosario Lo Bello, che si situa nella migliore borghesia cittadina, per la quale una scelta come il sacerdozio nella contemporaneità assume un carattere, se non dirompente, certamente di contestazione dello status quo. La sua è una vocazione al sacerdozio atipica, provenendo da un contesto altoborghese, imprenditoriale e agiato¹¹. Il capitale sociale e culturale a disposizione del giovane parroco costituisce la preconditione infrequente che consente l'alchimia del dialogo e della convergenza tra settori contigui della società locale che tuttavia, pur rappresentando risorse tra le migliori della città, fino ad allora procedevano ognuno su un binario separato. Grazie alla novità delle modulazioni semantiche e dei discorsi ma anche di un'energia che cementificava fiducia e rispetto nella diversità, piuttosto che contrapposizioni paralizzanti nel sospetto, è stato possibile mettere a sistema e cumulare risorse nei luoghi in cui le risorse venivano tradizionalmente frammentate e disperse. Intendiamo dire che quando in città arriva come una bomba la notizia del pericolo di un resort su un tratto di costa, la Pillirina¹², già

¹¹ Più noto sulla scena economica nazionale è il cugino Ivanohe, imprenditore e banchiere, il cui nome è soprattutto legato agli incarichi ricoperti nel sistema Confindustria, di cui è stato uno degli 11 vice-presidenti nazionali fino al 2016, dopo aver ricoperto la presidenza di Sicilindustria dal 2006 e 2012, quando sembrò essersi avviata una discontinuità nella politica della confederazione degli industriali siciliani.

¹² Si tratta di un'estesa porzione di costa che già dagli anni Novanta Legambiente si prodigava per far mettere sotto tutela.

era attivo un centro studi che, evocativamente denominatosi “Davide contro Golia”, teneva desta l’attenzione sui temi urbanistici, facendoli comprendere alle persone comuni. Con un’intensa quanto inedita attività culturale e di partecipazione (anche fisica) ai consigli comunali e al dibattito cittadino, il centro studi riesce a strappare questi temi al tradizionale e chiuso monopolio esclusivo delle segreterie di partito, che per conciliare la contrapposizione degli interessi in campo finivano per prendere decisioni sull’espansione del piano regolatore non sempre coincidenti con la ricerca di un bene comune.

In via preliminare, va subito sgombrato il campo da un grave equivoco che perdura in città, già affrontato in un precedente lavoro (Rizza 2018): il contendere non è stato intorno alla decisione resort sì o resort no, perché anche gli ambientalisti e la sinistra erano favorevoli a un progetto imprenditoriale che valorizzasse il turismo rispettando l’ambiente. La contesa è stata intorno alla decisione resort sul mare, a 150 metri dalla linea costiera, privatizzando la costa e gli accessi al mare, sì o no. La perimetrazione della riserva così com’è oggi dà agio ai proprietari dei terreni di costruire nel rispetto della legge vigente, a 300 metri dalla costa. Ma la perdita dell’accesso esclusivo costituisce una perdita di interesse per le catene pentastellate, dalle quali Elemata pensava di ottenere la rendita per la consegna del resort costruito e attrezzato.

La notizia determina immediatamente una reazione a livello locale. Da una parte, Elemata può contare sull’appoggio di una rete di attori (intermediari, immobiljaristi, professionisti, politici, *opinion leaders* e consulenti aziendali), dall’altra associazioni civiche e ambientaliste, ma anche soggetti che fino ad allora non avevano fatto parte del mondo dell’associazionismo (quali le signore che frequentano la messa domenicale, a cui don Rosario Lo Bello spiega perché sia giusto non impedire che i ragazzi manifestino, occupando il consiglio comunale, o si premura di spiegare perché dipenda dalle decisioni del piano regolatore se gli autobus per Ortigia saranno soppressi o aumenteranno di numero) confluiscono nel movimento. Si arriva al punto che il coordinamento SOS Siracusa abbraccia

sino a 48 diverse sigle e si mobilita contro il progetto di costruzione del resort, non senza proporre delle modalità alternative di gestione e di sviluppo dell'area.

Un passo preliminare ma decisivo a favore della costruzione del resort fu rappresentato dalla flessibilizzazione degli strumenti di regolamentazione urbanistica che presentavano degli ostacoli alla realizzazione di grandi progetti di sfruttamento dell'area della Maddalena dal punto di vista turistico¹³. La diffusione della nuova retorica dello sviluppo vacanziero e della sostenibilità diede poi un notevole impulso alla riforma della regolamentazione urbanistica, il cui intento era di sbloccare investimenti immobiliari non solo nell'area

¹³ La capacità edificatoria delle zone balneari della Penisola della Maddalena viene per la prima volta disciplinata dalla variante del PRG del 1988 (aree C12 e C13, Decr. Reg. 1611, 16 dicembre 1988). Questo decreto rappresenta un momento di singolare contraddizione: in esso si sancisce, in ottemperanza alla legge nazionale, il divieto di costruire nei 150 metri della linea di costa; tuttavia, si consente ai proprietari delle aree limitrofe alla costa di trasferire le volumetrie previste (pari a $0,52 \text{ m}^3/\text{m}^2$) in quelle retrostanti i 150 metri. Verosimilmente con l'intento di garantire eguaglianza di opportunità economiche a tutti i proprietari, indipendentemente dal posizionamento in prossimità della linea di costa, la variante di piano stabilisce altresì che i proprietari di queste aree debbano raggiungere consenso nella presentazione dei progetti di valorizzazione turistica. Per cui o un privato aveva una enorme capacità finanziaria, in modo da acquisire tutti i terreni, o bisognava raggiungere il consenso suddetto. La conseguenza non intenzionale dell'aver previsto il raggiungimento di accordi fra i proprietari è stata la paralisi dei piani di lottizzazione di grandi dimensioni, una paralisi che non ha scoraggiato invece la proliferazione di piccoli insediamenti abusivi: in territori in cui, come detto, le persone faticano a immaginarsi parte di una comunità che non sia quella familiare, non sorprende che non si sia riusciti a trovare consenso sulla molteplicità degli interessi particolari. Questa circostanza starebbe di fatto alla base della mancata urbanizzazione di gran parte delle aree del Plemmirio e della preservazione della Penisola della Maddalena. La situazione della paralisi edilizia venne sbloccata nel 2007 (Decr. Dir. 669, 3 agosto 2007), con la definitiva approvazione del PRG presentato alla città nel 2004. È bastato il cambiamento di questa norma a liberalizzare di fatto gli investimenti. Nonostante l'indicatore che esprime la capacità edificatoria diminuisca ($0,30 \text{ m}^3/\text{m}^2$), quest'intervento di fatto fece venire meno la necessità della concertazione degli interventi urbanistici, prevista nel 1988. Per cui si ammise a presentare un progetto chiunque fosse proprietario di un'estensione pari ad almeno 5.000 metri quadri. In Commissione Edilizia, venne presentato un progetto di costruzione di un villaggio turistico sul mare nel 2010, su terreni acquistati nei due anni precedenti da un privato, Emanuele Cisa di Gresy.

della penisola della Maddalena. Dando credito alle parole del coordinamento SOS Siracusa

[Utilizzando gli argomenti del rilancio turistico e della sostenibilità] si vogliono agevolare operazioni immobiliari in aree di elevato pregio che il piano [paesaggistico] non consente. [...] Si vuole permettere la costruzione di grandi villaggi sulla costa (compresa la Pillirina), si vogliono realizzare nuovi centri commerciali a Epipoli, si vogliono fare costruire ville a ridosso del Castello Eurialo, complessi residenziali a Tremilia, isole artificiali grandi come 6 campi di calcio dentro il Porto Grande e chi più ne ha più ne metta.¹⁴

7.2. La reazione dei movimenti ambientalisti

Man mano che cominciava a essere pubblicizzato il piano di investimenti privato nella zona della cosiddetta Pillirina, il movimento di opposizione è andato allargandosi, coinvolgendo porzioni crescenti di interesse trasversale in città, fino a costituirsi in SOS Siracusa. In SOS Siracusa una “testa” composta da meno di una decina di professionisti di età compresa tra i quaranta e i sessant’anni studiava le soluzioni tecniche dal punto di vista urbanistico, giuridico, ingegneristico e degli equilibri politici, mentre un gruppo di ragazzi giovani organizzava la movimentazione della protesta. Progressivamente, le adesioni hanno cominciato a non avvenire più a titolo personale ma da parte di interi gruppi legati al mondo della sinistra (ARCI, Emergency, per esempio), che hanno sposato la battaglia politica in un momento in cui la sinistra era all’opposizione. Ben presto il caso andava raggiungendo risonanza nell’intero Paese, per una mobilitazione di cui si è fatto testimonial lo sportivo siracusano Enzo Maiorca e che intercetta tuttora l’interesse nazionale. Alla raccolta di firme per la costituzione del vincolo di riserva naturalistica hanno partecipato singoli esponenti dell’accademia (Tomaso Montanari, Salvatore Settis), giornalisti e scrittori (Giannan-

¹⁴ Comunicato stampa del 5 marzo 2012, www.italianostra.org/siracusa-sos-piano-paesaggistico/ (ultima consultazione il 10 maggio 2020).

tonio Stella, Vincenzo Consolo), politici (Monica Franzoni, Rita Borsellino, Isabella Pratesi, Vittorio Sgarbi), tutti di una certa visibilità mediatica. Tuttavia, il piano regolatore della città era stato approvato dal Consiglio comunale; quello che il movimento di opposizione al villaggio poteva ottenere a quel punto erano varianti per la difformità rispetto a una normativa sovraordinata o rispetto a condizioni mutate del quadro di contesto. Ed è su questi due punti che l'opposizione all'urbanizzazione della Penisola della Maddalena avrebbe mosso la sua strategia. Da una parte, una vera e propria attività lobbistica in Commissione edilizia sarebbe sfociata nell'approvazione delle cosiddette "Varianti della Bellezza", ottenendo il voto unanime del Consiglio comunale sull'applicazione del divieto previsto dalla legge Galasso (legge 431/1985), a edificare nei 300 metri della linea di costa. In secondo luogo, il movimento ambientalista avrebbe spinto per la costituzione di un vincolo di riserva naturale a terra, in linea di continuità con lo specchio di mare già protetto dall'area marina del Plemmirio¹⁵ (vedi figura 1) e insidiato dal progetto del resort, che nella prima versione, ritirata a motivo dell'opposizione che ricevette, prevedeva la costruzione di un'isola artificiale nell'oasi marina stessa. L'intera area (Capo Murro di Porco, Penisola della Maddalena e Grotta Pellegrino) inoltre era già stata riconosciuta come Sito di Interesse Comunitario (SIC)¹⁶ (vedi figura 1 e 3).

¹⁵ Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, decreto istitutivo dell'area marina protetta denominata "Plemmirio" del 15 settembre 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale n° 32 del 9 febbraio 2005.

¹⁶ Decreto dell'Assessore Regionale per il Territorio e per l'Ambiente, 21 febbraio 2005, n.46 "Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale ricadenti nel territorio della Regione, individuati ai sensi delle direttive n. 79/409/CEE e n. 92/43/CEE", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n.31 del 22 luglio 2005. I SIC sono identificati dagli Stati Membri, secondo quanto stabilito dalla Direttiva europea Habitat (Direttiva 92/43/CEE "Habitat"), per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. In particolare, l'interesse dell'area della Penisola della Maddalena risiede "nella presenza di aspet-



Fig. 3. L'area della Pillirina.

Le “Varianti della Bellezza” non entreranno mai in vigore, approvate in Comune furono respinte dagli organi regionali poiché non indicavano aree di pari estensione da dedicare allo sviluppo turistico, rispetto a quelle sottoposte a vincolo, ed erano state approvate in assenza della VAS (Valutazione Ambientale Strategica)¹⁷ (Giornale di Sicilia 2016). Venne invece avviato, in seguito alle battaglie e alla mobilitazione di SOS Siracusa, l’iter di costituzione della

ti vegetazionali prettamente costieri ancora ben conservati e ben tipizzati floristicamente” e nel “suo valore naturalistico in quanto in questo sito si localizzano comunità che nel resto della costa siracusana sono diventate rare a causa della degradazione antropica”. La posizione geografica di questa penisola, protratta sul mar Ionio, la rende sito di grande importanza per la migrazione di alcune specie di uccelli e sito privilegiato per l’osservazione degli uccelli marini (ALLEGATO 4, Descrizione dei Siti Rete Natura 2000, Istanza di Permesso di Prospezione in Mare “d 1 C.P.-SC”, luglio 2014).

¹⁷ Motivazione contestata dagli ambientalisti che sostenevano che la VAS non fosse necessaria laddove i piani elevino lo standard di tutela ambientale.

Riserva Naturale Terrestre Orientata della Penisola della Maddalena. Si scatenerà da qui una battaglia legale¹⁸, che avrà come esito la conferma del vincolo di inedificabilità, nonostante ad oggi (24 dicembre 2020) l'iter istitutivo della riserva debba essere ancora completato con la redazione da parte della Regione del regolamento di gestione e l'emissione del decreto di istituzione.

7.3. La Pillirina: un paradiso per pochi?

SOS Siracusa contesta fundamentalmente la riproposizione di un paradigma estrattivista. La costruzione del resort si fonda infatti su una strategia di estrazione di valore da una risorsa comune di elevato pregio paesaggistico, che implicherebbe una sua fruizione esclusiva con “divieto” di accesso permanente per chi non risiede nel resort. È vero che Di Gresy ha acquistato legalmente terreni sui quali inizialmente è riconosciuto il diritto a costruire. Tuttavia, la creazione del resort rappresenterebbe inevitabilmente una barriera per l'accesso a un tratto di costa tradizionalmente e abitualmente frequentato dai Siracusani. Un bene, la cui pubblica fruizione è tutelata in quanto facente parte del demanio dello Stato. Tuttavia, in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia, spesso, interi tratti di costa sono di fatto privatizzati perché nello spazio retrostante il mare

¹⁸ L'iscrizione nel registro dei parchi viene approvata con Decreto Regionale il 29 luglio del 2011 con l'apposizione del vincolo di inedificabilità, che viene riconfermato due anni più tardi, nell'agosto del 2013. L'iscrizione della Riserva Naturale Terrestre Orientata della Penisola della Maddalena diviene definitivamente operativa dal 2015 (D. A. 341/GAB 17 luglio 2015, modificato dalla cartografia allegata al D.A. n. 75/GAB del 22 febbraio 2016), ma immediatamente impugnata al TAR dal marchese di Gresy che ha acquistato suoli edificabili sui quali il Comune non è in grado di rilasciare una concessione edilizia. In una prima fase, gli undici ricorsi presentati da Elemata al TAR di Catania vengono accolti (sentenza del 29 luglio 2017) e si azzera l'iter istitutivo della riserva. In una seconda fase, gli ambientalisti ricorrono al Cga della Regione Siciliana che, circa due anni dopo (sentenza del 15 luglio 2019), annulla la sentenza del TAR di Catania che aveva dato il via libera alla costruzione del resort.

sussistono barriere che ne impediscono l'accesso. Ed è proprio alla creazione di un avamposto sul mare fortificato, un paradiso turistico da offrire in forma esclusiva agli ospiti paganti del resort, che sono interessati Di Gresy e le grandi multinazionali del turismo di lusso. La Pillirina, infatti, senza il suo tratto di costa da privatizzare sarebbe di poco interesse per gli investitori.

Questo diritto alla libera fruizione della costa rappresenta un punto fondamentale della lotta degli ambientalisti. In particolare, il centro studi "Davide contro Golia", che è successivamente confluito nel coordinamento SOS Siracusa, aveva ospitato dibattiti e convegni sui temi della difesa del paesaggio e delle coste ancora prima della presentazione del progetto di costruzione del resort. Ad uno di questi incontri Hugu Anderson, Pastore della Chiesa Battista di Siracusa, era intervenuto proprio per sottolineare la necessità di difendere le coste dalle operazioni di privatizzazione che sono divenute una consuetudine nel paesaggio costiero siracusano e siciliano.

Nel Galles, il mio paese, è considerato quasi un diritto umano fondamentale l'essere liberi di avere pieno accesso a zone belle della campagna e alla nostra stupenda costa marina. Un padrone di terreno non può impedire al pubblico l'accesso ai sentieri che attraversano il suo terreno. Qui invece, quando vado a passeggiare sulla costa spesso il mio cammino si deve interrompere a causa dei muri o delle case costruiti proprio sulla riva del mare. Quest'usanza di "sequestrare" il bordo del mare impedisce che la gente comune abbia l'accesso al paesaggio o al mare stesso – che dovrebbe essere un loro diritto [...]. Degli errori sono stati commessi nel passato e un'assenza di pianificazione efficace ha quasi distrutto la bellezza del paesaggio qui vicino. Abbiamo dimenticato l'importanza di creare spazi verdi per il pubblico, spazi che arricchiscano la vita quotidiana (Conferenza Stampa, "Davide contro Golia", Siracusa 13 marzo 2009).¹⁹

¹⁹ La conferenza stampa si è tenuta presso la Chiesa di Santa Rita di Siracusa, testo letto da Hugu Anderson, Pastore della Chiesa Battista – Via Agatocle 50, Siracusa.

7.4. *La Pillirina: un asset in cerca di valorizzazione?*

È interessante notare come il progetto di costruzione del resort sia sostenuto dalla circolazione e diffusione di idee e discorsi che mostrano come la logica imprenditoriale ed estrattivista fondata sull'attrazione di capitali esterni venga recepita e interpretata a livello locale.

Le idee che sono circolate tramite la stampa locale tra il 2008 e il 2012 (confermate dalle interviste in profondità) sono infatti legate a una vocazione (turistica) mancata, tradita. Lo sviluppo futuro è visto in termini di un turismo in cui la risorsa da mettere a valore, da sottrarre allo spreco, è la bellezza delle coste intatte, capaci di attrarre investimenti e turisti facoltosi. Viene raccontata un'attesa di sviluppo legata al capitale finanziario esterno, che interviene a colmare la lacuna di capitale locale e in grado di attivare crescita del benessere economico e occupazionale. Di Gresy viene presentato come un benefattore che, arrivato in Sicilia, si è innamorato della bellezza dell'isola e delle sue coste e ha deciso di investire i sui capitali e portare sviluppo, benessere e occupazione in un territorio arretrato e devastato dalla crisi economica e incapace di risollevarsi autonomamente. Di Gresy “dice di non essere venuto a cementificare ma ad infrastrutturare” il territorio (Aricò 2017, p. 1). Si ricorre a rappresentazioni funeste della contingenza storica per argomentare la necessità di “interventi di soccorso” ad opera di capitali esterni per progetti a basso impatto ambientale, quasi nella logica della *shock economy* proposta dalla lettura di Naomi Klein (2007) con la differenza, come sottolinea Benadusi (2018a), che qui non siamo di fronte ad una catastrofe/crisi accidentale e contingente, come nei casi descritti dalla Klein, ma strutturale dell'intero sistema territoriale siracusano.

In un'intervista a Radio Radicale²⁰ Giuseppe Giannino, vicepresidente della Camera di Commercio di Siracusa e

²⁰ L'intervista è reperibile online al seguente indirizzo di RadioRadiale: www.radioradicale.it/scheda/387630/fatto-in-italia (ultima consultazione 15 gennaio 2021)

animatore del Tavolo del Lavoro, un'associazione di imprenditori locali, ribadisce la necessità di sbloccare alcuni investimenti privati, tra cui quello di Elemata, per consentire alla città di divenire un hub del turismo internazionale e risolvere la catastrofica situazione economica della città.

La provincia di Siracusa ha [...] una crisi economica spaventosa che si aggrava e che continua ad aggravarsi, porta a un'emorragia enorme di posti di lavoro, una disoccupazione giovanile enorme e il crollo della produttività in tutti i comparti imprenditoriali e la chiusura di moltissime aziende. [...] Nel nostro territorio ci sono due miliardi di euro di investimenti fermi e tra questi investimenti c'è l'idea progettuale [...] presentata per la Penisola della Maddalena da Elemata con un partner mondiale della gestione della recettività, con un'impresa che costruisce a impatto zero sull'ambiente.²¹

Circola l'idea che l'arrivo dei turisti con alta capacità di spesa possa alimentare un indotto di attività su cui la città avrebbe in futuro potuto sostenere la propria economia. Ci si muove nell'ambito di un linguaggio economicistico e il meccanismo cui allude il discorso è quello noto agli economisti come *trickle down*: dalla concentrazione di profitto in capo a pochi, per via del fenomeno della spesa per consumi che questi pochi attuano, ma anche a causa del reinvestimento dei loro risparmi e del pagamento delle tasse, lentamente soglie di benessere progressivo vengono guadagnate da porzioni più ampie di attori economici. Dunque, la costa, la campagna e l'area della Pillirina nel suo insieme vengono percepite come sprecate perché non messe a valore, perché non utilizzate per creare ricchezza e reddito per i Siracusani. Inoltre, il mercato è il principale regolatore dell'accesso ai beni, anche a quelli comuni come il paesaggio, il mare, la campagna, la costa. Lo scenario di desolazione della crisi viene descritto a tinte fosche insieme alla necessità estrema di capitali esterni all'area, dipinti come un'opportunità volatile e da trattenere (Rizza 2018).

²¹ *Ibidem* (minuti 3,40-8,30 circa).

In questo contesto le proteste dei movimenti ambientalisti e le proposte alternative di sviluppo dell'area (come l'istituzione della riserva) vengono interpretate come una grave interferenza, che rischia di compromettere gli sforzi di promozione del territorio nei confronti di un capitale voluto come altamente mobile e flessibile, in grado di individuare immediatamente opzioni alternative di territorializzazione. Il danno non sarebbe limitato solo agli attuali investitori, ma si estenderebbe anche a quelli potenziali, che identificherebbero il comprensorio siracusano come un'area all'interno della quale gli investimenti privati non sono sufficientemente tutelati, facendo perdere alla città un importante appuntamento con lo "sviluppo". Le parole da noi raccolte in un'intervista in profondità a un noto *opinion leader*, autore di una rubrica settimanale di fatti della cronaca politica su una testata locale, sintetizzano in modo efficace la questione:

Questa vicenda rischia di farci fare una brutta figura planetaria, in cui nessuno verrà più a investire. E i nostri beni, le nostre coste finiranno per non dare pane a nessuno: i nostri ragazzi che cercano occupazione, le nostre eccellenze che producono alimenti di qualità si scoraggeranno e ci perderemo tutti (Marco Barbieri, intervista, Siracusa 27 maggio 2018).

8. Conclusioni

Abbiamo mostrato, in questo capitolo, gli argomenti per i quali riteniamo plausibile che tanto le esperienze di industrializzazione nell'area nord, quanto i tentativi di urbanizzazione turistica sulla costa a sud di Siracusa si configurino come sistemi estrattivi. Le grandi unità di raffinazione e produzione di derivati del petrolio che si localizzarono e concentrarono sulla costa tra Augusta e Siracusa rimasero espressione dei grandi gruppi del Nord e delle multinazionali e, piuttosto che diffondere orizzontalmente i loro benefici, si inserirono in un circuito verticale che ha sfruttato risorse umane e ambientali locali per alimentare i profitti delle imprese settentrionali.

Come nei modelli estrattivi, questo sistema non ha modificato le relazioni economiche locali preesistenti quanto alla struttura delle disuguaglianze, ma ha profondamente inciso sull'assetto sociale, politico e culturale, e ha altresì arrecato danni irreversibili alla salute, all'ambiente e allo sviluppo economico nell'area. L'insieme di queste conseguenze negative andrebbe esaminato nella sua forma cumulativa e dinamica, tipica dei sistemi sociali, per apprezzarne l'impatto. La mobile geografia delle relazioni sociali ed economiche è servita a mantenere intatto un modello che le modalità di realizzazione dell'industrializzazione avevano consolidato quale pratica legittimata e archetipo culturale. Abbiamo messo in evidenza come i recenti tentativi di proporre delle forme di sviluppo turistico nell'area della Pillirina seguano logiche estrattiviste. I progetti di costruzione del resort si fondano su un preciso interesse dei promotori di estrarre valore da un tratto di costa, bene comune, di elevato interesse dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, limitando fortemente o cancellando il diritto di fruizione di quel bene da parte degli abitanti. Sia nella fase dell'industrializzazione che in quella dello sviluppo turistico si riscontra l'utilizzo di apparati simbolico-discorsivi che mirano a dipingere il contesto territoriale come sottosviluppato e arretrato per giustificare gli investimenti. Il fallimento dell'esperienza industriale e l'entusiasmo nei confronti dei nuovi modelli di sviluppo turistico hanno riportato alla luce un apparato retorico che mira nuovamente a dipingere l'area come marginale e periferica, e a creare un clima emergenziale all'interno del quale la costruzione dei resort turistici rappresenta "l'unica soluzione" ai gravi problemi di sviluppo del territorio.

Nella controversia legata alla costruzione del resort alla Pillirina va sicuramente riconosciuto il ruolo svolto dalla piccola parrocchia di Ortigia nel catalizzare la contaminazione delle idee e il dialogo tra risorse della città che si disperdevano per l'incapacità di arrivare a una massa critica: le migliori riflessioni intellettuali della sinistra, le energie della gioventù cattolica, l'impegno delle forze alternative

ecologiste cattoliche apartitiche o genericamente alternative, i cattolici della messa domenicale e del mondo scout. Questa ibridazione è stata ottenuta attraverso una singolare attività di studio e sensibilizzazione, condotta anche attraverso forme di contestazione ilare rispetto a un'omologazione provinciale e omertosa a certe pratiche della politica e dell'informazione pubblica: funerali del piano regolatore con attori del teatro greco che piangevano, finte sedute del consiglio comunale con teatranti professionisti, concerti di notte sotto le stelle alla Pillirina. Tuttavia, lo scopo era più costruttivo che negativo: si è voluto non tanto diffondere un movimento di protesta quanto contribuire a costruire un sentimento identitario, che avesse le sue radici nel progetto costituzionale e che contrastasse frontalmente come ideologico l'assunto che tutto quello non produce ritorno economico sia uno spreco. Questo intento, di creare convergenza attraverso la proposizione di un "valore" da condividere e non di un "nemico" contro cui lottare, si è rivelato tanto semplice quanto vincente. Ha toccato infatti un punto molle nel sentimento dei Siracusani, i quali hanno reagito uscendo dall'inedia, così bene raccontata da Giunta (2014) che con il suo saggio sulla società giovanile degli anni Novanta ne registrava un punto di forza nel senso identitario che attingeva con forza e chiarezza alle radici storico-culturali dell'antichità classica. Un'utile espansione della nostra attività di ricerca ci sembra debba tracciare l'evoluzione della protesta di cui qui abbiamo descritto soprattutto il momento fondativo, nato – come visto – dalla fusione di un nucleo di matrice cattolica, con intellettuali di sinistra e la convergenza dei primi simpatizzanti di Beppe Grillo. Abbiamo verificato dai testimoni ascoltati, almeno tre spunti che meritano di essere successivamente indagati: la perdita di vis populativa e di indipendenza di SOS Siracusa quando la sinistra vince le elezioni comunali grazie anche alla visibilità che le battaglie *green* le conferiscono davanti all'elettorato e l'insoddisfacente mediazione politica, che ha portato al blocco della costruzione del resort; l'entrata di nuovi soggetti nel

movimento per la tutela della Pillirina, diversi dal nucleo originario altoborghese e colto, e più legati al tipico mondo dell'ambientalismo, i quali ne portano avanti la difesa sui media, ne diffondono la conoscenza con iniziative sul territorio, ne sostengono la riserva con le battaglie nelle sedi amministrative e legali; la vicenda della diffamazione sui social che ha interessato don Rosario Lo Bello, risoltasi con la condanna di un giornalista al risarcimento e l'impossibilità a procedere (per la presentazione dell'istanza oltre i termini di legge) nei confronti di un altro professionista.

A conclusione della nostra disamina su alcuni snodi degli interventi di politica economica nel Siracusano, confidiamo di aver restituito una lettura chiara di quanto, dal nostro punto di osservazione particolare, si è andato delineando mentre ci addentravamo nello studio e nell'osservazione diretta dell'area presa in esame. A noi non sembra privo di ragionevolezza aver valutato come una disfatta lo smantellamento di parti del nostro sistema industriale sotto l'imperversare delle crisi economiche e finanziarie (Bellofiore 2014; Harvey 1982, 1985; Vertova 2009). Questo smantellamento è il risultato della spinta verso la finanziarizzazione del sistema economico tipica dell'attuale fase del capitalismo globale. Insistere sulla vocazione turistica del Paese significa allineare la nostra economia verso quelle dalla struttura più fragile e assecondare così una scelta di politica economica che finirà nel lungo periodo con il situarci ai margini del contesto del G8. Ben al di là degli obiettivi dello studio qui proposto, ci sia consentita la licenza di quest'ultima considerazione a margine.

Bibliografia

- Acosta, A.
2013 *Extractivism and Neoextractivism: Two Sides of the Same Curse*, in *Beyond Development: Alternative Visions from Latin America*, a cura di M. Lang, D. Mokrani, Quito/Amsterdam, Transnational Institute/Rosa Luxemburg Foundation, pp. 61-86.

- Adorno, S.
2007 *Il polo industriale di Augusta-Siracusa. Risorse e crisi ambientale*, in *Storia e ambiente*, a cura di G. Corona, S. Neri Serneri, Roma Carocci, pp. 195-217.
- Akbulut, B., Adaman, F., Madra, Y.M.
2015 *The Decimation and Displacement of Development Economics*, in "Development and Change", vol. 46, n. 4, pp. 733-761.
- Alvaredo, F., Chancel, L., Piketty, T., Saez, E., Zucman, G.
2019 *World Inequality Report 2018*, wir2018.wid.world/, trad. it. *Rapporto Mondiale sulle Disuguaglianze nel Mondo 2018*, Milano, La Nave di Teseo.
- Amin, A. (a cura di)
1994 *Post-Fordism. A Reader*, Oxford, Blackwell.
- Arangio, A.
2013 *Geografie della città e del suo fuori. Narrazioni iblee contemporanee*, Roma, Aracne.
- Aricò, G.
2017 *Al triangolo di Di Gresy manca il lato più bello: la Pillirina*, in "www.eccellente.org", 16 gennaio, www.eccellente.org/al-triangolo-di-de-gresy-manca-il-lato-piu-bello-la-pillirina/ (ultima consultazione 24 dicembre 2020).
- Balbo, M.
2008 *Pianificazione strategica e governance urbana*, www.academia.edu/1440798/Pianificazione_strategica_e_governance_urbana_nel_contesto_del_Mediterraneo (ultima consultazione 24 dicembre 2020).
- Balducci, A.
2003 *Policies, Plans and Projects*, in "disP – The Planning Review", vol. 39, n. 152, pp. 59-70.
- Bellofiore, R.
2014 *The Great Recession and the Contradictions of Contemporary Capitalism: A General Perspective*, in *The Great Recession and the Contradictions of Contemporary Capitalism*, a cura di R. Bellofiore, G. Vertova, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 7-26.
- Benadusi, M.
2018a *Oil in Sicily: Petrocapitalist Imaginaries in the Shadow of Old Smokestacks*, in "Economic Anthropology", vol. 5, pp. 45-58.
2018b *Petrolio: croce e delizia. Parabole del capitalismo nel corridoio industriale siracusano*, in *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo*, a cura di S. Palidda, Roma, Derive Approdi, pp. 161-183.
- Cardoso, F.H., Faletto, E.
1979 *Dependency and development in Latin America*, Berkeley, University of California Press.

- Crisafulli, F.
 1982 *Degrado di un territorio. Il polo siracusano dalla fase di industrializzazione intensiva alla crisi*, in *Il calcolo economico nel territorio*, a cura di G. Amata, Catania, Culc, pp. 77-123.
- Dematteis, G., Lanza, C., Nano, F., Vanolo, A.
 2010 *Geografia dell'economia mondiale*, Novara, UTET.
- Di Bartolo, I.
 2017 *Via libera al maxi resort, scontro sul futuro della costa di Siracusa*, in "la Repubblica" (edizione di Palermo), 30 luglio.
- Escobar, A.
 1995 *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press.
- Galeano, E.
 1971 *Le vene aperte dell'America Latina*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Giglioli, I.
 2017 *From "A Frontier Land" to "A Piece of North Africa in Italy": The Changing Politics of "Tunisianness" in Mazara del Vallo, Sicily*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 41, n. 5, pp. 749-766.
- Lakner, C., Milanovic, B.
 2015 *Global Income Distribution: From the Fall of the Berlin Wall to the Great Recession*, in "World Bank Economic Review", vol. 30, n. 2, pp. 203-232.
- Loperena, A.C.
 2017 *Honduras Is Open for Business: Extractivist Tourism as Sustainable Development in the Wake of Disaster?*, in "Journal of Sustainable Tourism", vol. 25, n. 5, pp. 618-633.
- Gallo, F.
 2000 *Viaggiatori e guide nella definizione dell'identità urbana: il caso di Siracusa*, in "Storia Urbana", vol. XXIV, n. 92, pp. 25-45.
- Giunta, R.
 2014 *Siracusa nel Secondo Dopoguerra. Territorio, Paesaggio, Patrimonio*, in *Storia di Siracusa. Economia, Politica, Società (1946-2000)*, a cura di S. Adorno, Roma, Donzelli Editore.
- Giornale di Sicilia
 2016 *"Variante di bellezza", Legambiente al Tar*, 12 febbraio.
- Hytten, E., Marchioni M.
 1970 *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano, Franco Angeli.
- Harvey, D.
 1982 *Limits to Capital*, Oxford, Blackwell.
 2009 *La geopolitica del Capitalismo*, a cura di G. Vertova, *Lo spazio del capitale: la riscoperta della dimensione geografica nel marxismo contemporaneo*, Roma, Editori Riuniti.

- Hirschman, A.
1958 *Strategy of Economic Development*, New Haven, Yale University Press.
- Kaika, M., Ruggiero, L.
2016 *Land Financialization as a "Lived" Process: The Transformation of Milan's Bicocca by Pirelli*, in "European Urban and Regional Studies", vol. 23, n. 1, pp. 3-22.
- Klein, N.
2007 *The Shock Doctrine: The Rise of Disaster Capitalism*, Toronto, Alfred A. Knopf.
- Lewis, W.A.
1955 *The Theory of Economic Growth*, Londra, Allen & Unwin.
- Nucifora, M.
2017a *Il racconto della deindustrializzazione. La dimensione locale, tra stigmatizzazione e patrimonializzazione del passato industriale, in Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, a cura di M. Meli, S. Adorno, Torino, Giappichelli, pp. 67-75.
- Nucifora, M.
2017b *Le "sacre pietre" e le ciminiere. Sviluppo industriale e patrimonio culturale a Siracusa (1945-1976)*, Milano, Franco Angeli.
- Nurkse, R.
1953 *Problems of Capital Formation in Underdeveloped Countries*, New York, Oxford University Press.
- Piketty, T.
2014 *Le Capital au XXI Siecle*, Éditions du Seuil, trad. it. *Il Capitale nel XXI Secolo*, Milano, Bompiani.
2020 *Capital et Ideologie*, Parigi, Éditions du Seuil, trad.it: *Capitale e Ideologia*, Milano, La Nave di Teseo.
- Rizza, M.O.
2018 *La vicenda della riserva della Penisola della Maddalena a Siracusa. Molto rumore di democrazia e mercato*, in "Mediterranean Journal of Human Rights", vol. 24, nn. 1-2, pp. 287-342.
- Rosenstein-Rodan, P.N.
1943 *Problems of Industrialization of Eastern and South-Eastern Europe*, in "Economic Journal", vol. 53, nn. 210-211, pp. 202-211.
- Rostow, W.W.
1952 *The Process of Economic Growth*, New York, W.W. Norton.
- Ruggiero, L., Di Bella, A.
2016 *Néolibéralisme et Développement urbain dans l'Italie du Sud: le modèle 'IBM smart city' dans la ville de Syracuse*, http://citeres.univ-tours.fr/IMG/pdf/neoliberalisme_et_developpement_urbain.pdf (ultima consultazione 24 dicembre 2020)

- Ruggiero, L.
2017 *Il fallimento di un modello di sviluppo e l'arduo percorso per il risanamento ambientale*, in "Notabilis", vol. 6, n. VIII, pp.17-21.
- Ruggiero, V.
1972 *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*, in "Annali del Mezzogiorno", voll. XI-XII, pp. 5-252.
1975 *Siracusa, nuovo centro coordinatore della Sicilia sud-orientale*, in "Rivista Geografica Italiana", vol. 1, pp. 21-86.
1995 *L'inconsistenza dei sistemi locali e la fragilità dei nuovi progetti di sviluppo industriale in Sicilia*, in *Geografia dell'Industria. Sistemi locali e processi globali*, a cura di F. Dini, Torino, Giappichelli, pp. 299-314.
- Saitta, P.
2011 *Il consenso e l'industria. Storia e usi dello spazio nelle indagini sulle aree a rischio*, in "Culture della Sostenibilità", vol. IV, n. 8, II, pp. 264-275.
2010 *Il petrolio e la paura*, Roma, Aracne.
- Salerno, G.M.
2018 *Estrattivismo contro il comune. Venezia e l'economia turistica*, in "ACME: An International Journal for Critical Geographies", vol. 17, n. 2, pp. 480-505, www.acme-journal.org/index.php/acme/article/view/1489 (ultima consultazione 24 dicembre 2020).
- Trigilia, C.
1994 *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- Vertova, G. (a cura di)
2009 *Lo spazio del capitale: la riscoperta della dimensione geografica nel marxismo contemporaneo*, Roma, Editori Riuniti.